

PRESENTAZIONE

Sono trascorsi oramai parecchi anni, una decina almeno, da quando tentammo per la prima volta di riunire — qui a Bologna — chi di interesse, per dibattere problemi di fitoiatria. Si trattava — allora — di questioni molto limitate sulle quali si esercitavano discussioni introdotte da documenti di redazione quasi privata e delle quali rimaneva effimera traccia. L'acconsentimento avuto da primi tali incontri ci ha portato a, potremmo dire, istituzionalizzarli nelle «Giornate Fitopatologiche» che aprirono la loro serie nel 1962, furono ripetute nel 1964 ed oggi sono alla loro terza e, vogliamo sperare, ben lontano dall'essere ultima, edizione.

Queste «Giornate Fitopatologiche», realizzate col patrocinio della Direzione Generale della Produzione Agricola del Ministero dell'Agricoltura, vengono da noi proposte quale punto di incontro, aperto e cordiale, sereno e spregiudicato dei partecipi a quel grande, vivace movimento fitoiatrico esistente in Italia.

Simile caratterizzazione, proposta ed accettata per i nostri lavori, costituisce uno dei pregi, forse e senza forse anche, il pregio migliore delle «G. F.». Perché le dirette prese di contatto che ne conseguono, degli studiosi, ricchi di sapere, con gli operatori agricoli, forti di pratiche conoscenze; le discussioni fra sperimentatori e tecnici che per motivi professionali affrontano e vedono i medesimi problemi da punti di vista differenti, il chiedere ed il rispondere, il colloquio nell'autentico senso della parola che s'instaura tra depositari di competenze fitoiatriche di norma così distanti materialmente e fisicamente — come appunto avviene nelle «Giornate fitopatologiche» — contribuiscono, a nostro giudizio, grandemente a mantenere alla fitoiatria quel carattere di materia viva, operante su piano della realtà ed ispirantesi a conoscenze ed esperienze di varie estrazioni e di differenti livelli, che configura l'essenza, che sono la stessa ragione d'essere di questa disciplina; e che sono — infine — i motivi, la garanzia di un suo continuo progredire.

In questa terza edizione il materiale — il materiale così abbondante nonostante i nostri strenui tentativi di contenerlo — viene presentato suddiviso nei seguenti settori: a) Aspetti igienico-sanitari dei fitofarmaci; b) Fungicidi; c) Lotta integrata-insetticidi; d) Acaricidi; e) Nematocidi; f) Diserbanti; g) Macchinari e varie.

Il tutto preceduto dall'illustrazione del «momento attuale della fitoiatria» in cui, accanto a quella dei tecnici, sarà presente la voce dell'Amministrazione pubblica, nella parola del Direttore generale della Produzione Agricola, cui fa capo il nostro Servizio Fitopatologico.

L'apertura dei lavori col tema degli aspetti igienico-sanitari dell'impiego dei fitofarmaci era d'obbligo. È l'argomento del giorno sul quale maggiormente si appuntano l'attenzione e gli strali dell'opinione pubblica. E che comunque va chiarito a fondo se non si vuole che degeneri in qualcosa di non conveniente tanto per chi desidera un giusto impiego della farmacopea agricola e tanto a chi si pone preoccupazione per la propria e l'altrui salute.

Questo tema, si vede, è oggetto dell'attenzione di medici, di chimici, biochimici e fitoiatri: perché, in effetto, tutte queste competenze sono necessarie. Giachetti e Grasso, di Firenze, offrono indicazioni sperimentali sulla fisiologia di organismi lesi da esteri fosforici; Orlando e Raffi, di Bologna, sulla base di reperti d'ordine elettrocardiografico, espongono possibili interpretazioni di assuefazione al medesimo tipo di fitofarmaci; Paccagnella, Prati e Cavizzini, di Ferrara, informano sugli esiti della loro pluriennale indagine sulla consistenza dei residui di clororganici, in zona forte ed in zone a limitato investimento con simili materiali; Di Mattei e Sopranzi, di Roma, riferiscono sul metodo di dosaggio del Diazinone nelle derrate alimentari; Foschi e la serie dei suoi collaboratori (Olmo, Guiati, Stanzani, Cesari, Brunelli, Borgatti, Sama) documentano con numerosi contributi l'attività condotta nell'apposito laboratorio (e che sarà presentato ai partecipanti alle «G. F.» che considerassero prenderne conoscenza) che egli ha creato per sviluppare la tematica dei residui, su piano teorico, tecnologico e pratico. Sotto questo particolare riguardo vanno visti i contributi di Olmo, Guiati e Stanzani, relativi alla resistenza al lavaggio di diversi fitofarmaci su frutti. Preminente, comunque, è stato lo sforzo di Foschi e collaboratori sulla tecnica di rilevazione dei residui per mezzo dei tests biologici, di cui sono documentati l'efficienza ai fini anche della fitoiatria operante.

Tirelli di Roma, La Roche di Basilea, Mannelli di Perugia, Caniello di Roma toccano vari aspetti del tema; Rimondi, di Bologna, illustra l'attività prevenzionale dell'ENPI e Fini, di Bologna, presenta un prezioso compendio sulle modalità di pronto soccorso negli avvelenamenti da fitofarmaci, che egli dedica al dr. Renato Righi, alla cui memoria noi pure desideriamo rivolgere un pensiero di collegiale affettuosità.

Il settore dei fungicidi vede qualche novità, ma più ancora fa vecchi incontri, affrontati, s'intende, con visioni e mezzi differenti che le mutate situazioni rendono consigliabili. Sempre sott'occhio è tenuta la lotta contro la peronospora delle solanacee (su cui riferisce Casarini, di Bologna, indicando l'efficacia protettiva sui frutti del pomodoro del Pholotan all'80%) e Gosen con Caumo, di Roma, a proposito di prove comparative di materiali cuprici ed acuprici di vecchia e nuova formulazione sulla patata, in Trentino); e così la cercospora della barbabietola sulla quale Bongiovanni di Bologna ed Antonelli con Ponti-Sgargi, di Milano, hanno operato con Tiabendazolo, una delle nuove, prestigiose acquisizioni nel settore dei fungicidi; e così ancora per le ampelopatie, cui è dedicata la relazione di Martinoli, di Milano, che sottolinea in particolare il valore della finezza delle particelle sull'efficacia dell'anticrittogamico. Per la peronospora del tabacco Foschi, Govi e Rapparini indicano la preminente efficacia del Maneb; per l'occhio di pavone dell'olivo D'Armini, di Pe-

rugia, richiama il valore della poltiglia bordolese; per la Marssonina del pioppo Castellani e Cellerino, di Torino, e Cosolo-Giussani di Venezia, dimostrano la convenienza della lotta chimica giudicando dagli incrementi registrati negli alberi trattati; per la Botrytis della vite Cosolo di Gorizia e Cesari con Laffi, di Bologna, riferiscono di prove condotte con materiali, epoche ed interventi vari; per il corineo del pesco Olmo e Cesari dimostrano la particolare efficacia dei materiali acuprici. In una messa a confronto di una serie di prodotti di corrente impiego, Foschi e Rapparini tornano — con reperti di particolare interesse — sul tema, mai a fondo chiarito, dell'azione diretta ed indiretta antioidica di certi preparati antiticchiolatura. E gli stessi Autori, in una serie di esperienze separate, riferiscono sulle caratteristiche di redistribuzione dei preparati rameici e sulla resistenza al dilavamento dei preparati antioidici, fornendo cioè nuovo materiale documentario a quello già collezionato dalla Scuola di Bologna — e sulla cui rilevanza si prende occasione per insistere — circa le caratteristiche accessorie dei formulati fitoiatrici.

In questo quadro va visto anche il contributo di Dal Re e Fontana, di Piacenza, sull'assorbimento e dislocazione dello Zineb, in presenza del solvente dimetil-solfossido. Ciampolini, di Milano, illustra l'esito di sperimentazioni sulla efficacia di un nuovo preparato del gruppo dei carbammati. Sulla tecnica di prevenzione dei marciumi delle mele da Gleosporium, riferisce Tonini di Bologna e sull'intramontabile problema della difesa da Agrobacterium tumefaciens si soffermano Rui, Rizzotto, Bonfante di Verona e Casarini di Bologna. L'interesse sviluppatosi negli ultimi tempi per la patologia delle piante ortensi è documentato dalle relazioni sulla disinfezione del suolo di Matta e Garibaldi, di Torino.

Nel settore della lotta integrata ed insetticidi, la prof.ssa Principi presenta, in forma sintetica, quanto mai convincente ed efficace, un quadro di ciò che avviene «derrier la coulisse» — al di là, cioè, della nostra immediata percezione visiva — a livello degli artropodi, a seguito della somministrazione dei fitofarmaci. Essa si sofferma sugli inconvenienti dei turbati equilibri biologici, sul problema della creazione di popolazioni di fitofagi resistenti, sulle prospettive della lotta integrata ed in particolare sulle possibilità immediate degli interventi su campionamento, basati, in altre parole, sulla previa conoscenza obiettiva dello stato di infestazione delle piante da proteggere. Informate a questi criteri sono le indagini condotte dalla stessa Principi con Castellari, Giunchi su alcuni afidi che affliggono il melo. Sempre in campo di fruttiferi Giunchi e Da Tripoli riferiscono su prove di lotta contro la Cocciniglia bianca del pesco, di cui riconfermano la scarsa sensibilità nei periodi invernali. Briolini, Celli e Giunchi trattano della lotta contro due micropidotteri minatori del melo per la quale hanno ricorso anche al metodo del campionamento delle popolazioni e si sono correati di un esame della consistenza qualitativa e quantitativa dei parassiti delle due specie. Foschi, Giunchi e Rapparini, in prove di confronto di anticoccidici hanno confermato l'efficacia preminente, di fronte alla S. José, delle miscele polisolfuro di calcio e p. di bario + parathion. Pasquali, di Milano, fornisce elementi informativi sulle caratteristiche del polisolfuro di bario. Questo rinnovato interesse verso i fitofarmaci ultimi ricordati va colle-

gato alla tendenza di un ritorno a materiali meno pericolosi per la salute dell'uomo, quali appunto i vecchi, gloriosi e trascurati polisolfuri ai quali noi abbiamo voluto rendere debito riconoscimento dedicando loro la illustrazione di copertina di questi «Atti».

Sulla lotta contro il cleono della barbabetola, in riferimento alla biologia dell'insetto, informano Tullio, Ponis e Svampa di Modena; mentre Tullio e Ponis danno conto di prove comparative di efficacia di alcuni preparati contro l'Altica nel modenese.

Le esperienze di Zangheri e Masutti, di Padova, a proposito della piralide del granoturco indicano l'opportunità di un aggiornamento della impostazione del problema generale della lotta contro questo fitofago, che peraltro si è mostrato efficacemente aggredibile da una serie di fitofarmaci. I fitofagi dell'olivo sono stati trattati da Antongiovanni, di Milano — il quale propone alcuni schemi di intervento capaci di semplificare la lotta che spesso deve esercitarsi contemporaneamente contro Mosca, Tignola, e Saissetia — e da Martelli e Casilli di Bari, i quali han dedicato le loro esperienze al fine di ridurre dosi di impiego e numero di trattamenti con esteri fosforici per la lotta contro la Mosca.

Nel campo degli acaricidi Ugolini, di Bologna, illustra l'esito di un triennio di osservazioni dirette ad accertare fattori che maggiormente influiscono sull'andamento delle popolazioni degli acari fitofagi del melo; lo stesso Ugolini assieme a Da Tripoli e Gelosi documenta l'efficacia particolare di olii bianchi e gialli sulle uova del Panonychus ulmi. Martelli e Lacone, di Bari, riferiscono sulla lotta contro l'eriofide rugginoso degli agrumi per la quale hanno messo in luce l'idoneità di due nuovi fitofarmaci. Rota e Ciampolini, di Milano, presentano una panoramica dei principali acari dannosi delle piante agrarie, in Italia, e sui modi di intervento. Ugolini e Rapparini documentano, infine, le ricerche da essi compiute per stabilire l'eventuale azione acaricida di preparati antioidici.

Non molto abbondante il materiale nel settore dei nematocidi, nonostante che l'agricoltura italiana, come d'altronde l'agricoltura di tutto il mondo, subisca un forte disturbo dall'attività dei nematodi e nonostante che le relative tecniche di lotta denuncino ancora larghi margini di insoddisfazione. In questo settore Marinari-Palmisano, di Firenze, dopo aver relazionato sui nematocidi utilizzabili sulle piante in vegetazione, riferisce di prove eseguite con materiali a bassa fitossicità sia sul nematode del gladiolo che su quello delle radici degli agrumi. A quest'ultimo fitofago son dedicate anche le esperienze di Perrotta e Salerno, di Catania, i quali danno anche dettagliati riferimenti economici in merito. Analoghe informazioni sono fornite da Verneau, di Napoli, per la lotta contro il nematode dorato della patata, per il quale considera anche le possibilità dell'impiego di cultivar resistenti. Zambelli, De Leonardis e Kovacs, di Roma, informano di prove positive di intervento contro i nematodi galligeni del tabacco; Tacconi ed Ugolini, sperimentando sull'Heterodera della barbabetola riferiscono che, pur avendo ottenuto risultati obiettivamente soddisfacenti, non vedono il tornaconto economico della lotta. È da rilevare che — da parte degli sperimentatori — si ci soffermi, parlando dei nematodi, più che in altri settori sugli aspetti economici dell'in-

tervento. Forse che qui i confini tra convenienza e non convenienza sono molto più ridotti che altrove; o forse che i reperimenti e la presentazione di tali dati economici è più agevole: certo è gran bella cosa che chiarisce le idee ed evita sprechi e delusioni.

Passiamo al settore dei diserbanti che oggi, giustamente, è in pieno «boom» di interesse e di successo fitoiatrico. Numerose sono le documentazioni di sperimentazioni relative alle possibilità di diserbo nel vigneto con diversi principi attivi e formulati in commercio: sull'argomento riferiscono Tullio e Ponis di Modena, Ambrosi di Trieste, Cosolò-Giussani e Carniel di Gorizia, Valenza di Milano, Rui e Rizzotto di Verona, i quali ultimi concludono per la convenienza dell'abbinamento concimazioni-diserbo. Kovacs e Passerini riferiscono su prove di impiego contemporanee diserbanti e brachizzanti sul grano; Casarini e Silvestri, di Bologna, illustrano interventi sulle colture di cipolla; Tullio e Cesarini, di Modena, sul diserbo in pereti; Bongiovanni, di Bologna, riferisce sulle possibilità del diserbo chimico in bieticoltura cui auspica maggiore diffusione; Loschiavo, di Milano, informa sui mezzi e criteri di lotta contro la Phragmites e sulle altre infestanti acquatiche emergenti ed infine Finassi, di Vercelli, ci dà conto dei mezzi meccanici a cui può ricorrere il risicoltore per realizzare il diserbo chimico.

Quest'ultima relazione costituisce un anello di congiunzione con la materia trattata nel settore finale, quella dedicata ai macchinari per la somministrazione degli antiparassitari. Qui la relazione di Cesari, Donati, Foschi ed Ugolini, porta un prezioso contributo di conoscenze al sempre ricorrente interrogativo sulla economicità dei vari tipi di apparecchiature nei frutteti. L'argomento e le argomentazioni degli AA. solleveranno polemiche: che ci guardiamo bene dal paventare perché rientrano nelle caratteristiche delle «G. F.». Costantino, di Catanzaro, dà un panorama della attività svolta nell'ultimo quadriennio, in Italia, da parte degli aeromobili con finalità antiparassitarie. Seguono, poi, un gruppo di contributi di Gigante e Bestagno di Sanremo, di Ciampolini di Milano, di Modugno-Pettinari di Roma e di Dal Bianco di Milano, su casi fitopatologici di attualità.

Abbiamo voluto compiere questa rassegna, di un certo dettaglio, su tutto ciò che si relazionerà nelle correnti «Giornate fitopatologiche» perché ci è sembrato che — data l'abbondanza della materia — i partecipanti non avrebbero potuto altrimenti costituirsi la necessaria, immediata visione complessiva, di quanto si apprestano ad ascoltare e a dibattere, come varietà di argomenti, come livello della loro esposizione, come numero, qualificazione e provenienza dei relatori.

Ed anche perché da questa rassegna si ritraesse, del pari, immediata documentazione di quella vivacità e serietà di intenti e di realizzazioni del movimento fitoiatrico italiano, alla quale si accennava all'inizio, ed a cui, col proseguire nell'organizzazione delle «Giornate fitopatologiche», intendiamo rendere omaggio.

GABRIELE GOIDÀNICH